



In scena
Nella foto di Maria Laura Antonelli un momento di "Esodo" di Emma Dante (sotto) in scena a Spoleto

L'Italia che fa cinema e l'incompiuta De Seta

L'intervento

di Giorgio Lisciandrello

Nel dibattito ospitato su *La Repubblica* si è tornati molto spesso sulla questione dei Cantieri culturali alla Zisa e più in particolare sulla questione del cinema De Seta. "L'unica sala cinematografica pubblica della Sicilia" rappresenta evidentemente, nella sua inespressa potenzialità, un punto dolente che racconta molto della città e delle sue dinamiche. In questi anni ci siamo spesso interrogati su ciò che è e su ciò che potrebbe essere il cinema De Seta. Ed è proprio quel "potrebbe essere" che ci ha spinto a dialogare in giro per l'Italia con diverse realtà che hanno intrapreso un percorso di costruzione di uno spazio pubblico che si occupa di promozione della cultura cinematografica.

La prima cosa che salta all'occhio è che la scintilla iniziale di molti percorsi, prima di tutto politico-amministrativi, nasce da una volontà condivisa tra enti pubblici, realtà che operano sul territorio e cittadini. I risultati di questi confronti ci hanno spiegato che non esiste un modello già sperimentato imponibile dall'alto: ogni situazione fa riferimento a un territorio con le sue particolarità. Osservare altre realtà ci presenta però degli esempi dai quali si potrebbe muovere un primo passo per interrogarci su ciò che servirebbe adesso per dotare i Cantieri e il De Seta di alcuni strumenti basilari.

Esiste a Firenze, a due passi dal Duomo, un cinema pubblico che si chiama La Compagnia che fino a pochi anni fa era solo una sala chiusa. Dopo anni di impegno condiviso, lo spazio è stato trasformato in un cinema, punto di riferimento non solo per il pubblico fiorentino ma anche per una serie di realtà che vi operano: tutti i più importanti festival della città per esempio vi realizzano le loro manifestazioni, la fondazione in *house providing* legata alla Regione Toscana, Fondazione Sistema Toscana, che gestisce la struttura, sostiene i festival e fornisce loro una serie di servizi, dall'ufficio stampa alla gestione della biglietteria online. La Compagnia ha costruito i suoi spazi coinvolgendo non solo enti pubblici e finanziatori privati ma anche le altre sale commerciali, le scuole, le attività commerciali del territorio, le agenzie di distribuzione regionali, la mediateca Toscana, i festival internazionali per creare un luogo di proposta culturale specializzato sul cinema documentario che anno dopo anno si è reso sempre più autosostenibile. Camilla Toschi, responsabile del coordinamento attività "Quelli della Compagnia", ha spiegato come dietro la realizzazione di questa impresa ci sia stato un lungo lavoro fatto di incontri con tantissimi interlocutori che sono stati convinti a investire su un processo virtuoso innescato dagli amministratori locali capaci di uno sguardo su un orizzonte a lunga gittata.

La Cineteca di Bologna, che di cer-

non ha bisogno di presentazioni e che a Palermo propone le sue pellicole restaurate proprio al cinema De Seta (grazie al lavoro dell'associazione Lumpen) e al cinema Rouge et Noir, ha un percorso assai più lungo e complesso della sala fiorentina. La Cineteca nasce nei lontani anni '60 dall'intuizione di Renato Zangheri, il primo assessore alla Cultura d'Italia. Zangheri intuì, e anche in questo fu il primo in Italia, che bisognava cominciare a proporre delle politiche pubbliche sul cinema partendo dall'osservazione del contesto locale. Le intuizioni di allora sono diventate adesso "il cinema più bello del mondo" che dopo un'intensa programmazione durante tutto l'anno al Cinema Lumière culmina nel prestigioso "Sotto le stelle del Cinema", un'arena estiva all'aperto organizzata a piazza Maggiore a Bologna che propone sull'enorme schermo impiantato su un lato della piazza le pellicole restaurate del cinema classico italiano e internazionale. Passeggiare per il capoluogo emiliano e ritrovarsi investiti dalle immagini sullo schermo della piazza bolognese restituisce l'idea che sta alla base dell'operazione costruita in questi anni: il cinema è un diritto di tutti.

Ma non tutti gli operatori ci hanno raccontato una storia a lieto fine:

La sala pubblica di Firenze e la Cineteca di Bologna sono diventate patrimonio comune di pubblico e operatori

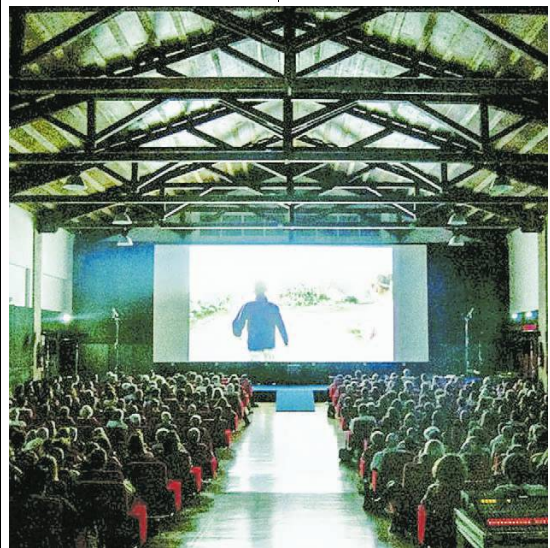
il cinema Pierrot di Ponticelli a Napoli continua a lavorare per costruire un luogo di fruizione cinematografica dopo decenni di lotte che hanno creato una delle realtà più interessanti in Italia. Antonella Di Nocera, una delle anime, ci ha spiegato come 30 anni fa un gruppo di giovani appassionati sia riuscito a sottrarre a un destino da supermercato l'ultimo cinema rimasto nel quartiere della periferia orientale di Napoli. All'inizio degli anni '90, durante la giunta Bassolino c'era da parte del Comune l'intenzione di acquistare l'immobile per affidarlo in gestione tramite bando pubblico a una realtà che sapesse valorizzarlo. Sfortunatamente l'operazione non si concretizzò ma il Pierrot continua a essere una realtà attiva costretta pagare un affitto per continuare a proporre ogni stagione un cineforum per famiglie ma soprattutto i matinée cinematografici organizzati per le scuole dove si sono formati generazioni in genere di ragazzi del quartiere. Si potrebbero fare altri esempi ma quello che appare chiaro è che il cinema De Seta (inevitabilmente legato alle altre realtà che operano all'interno dei Cantieri) nelle condizioni attuali, semplicemente non è un cinema, bensì un contenitore di attività proposte da diverse realtà cittadine senza le quali non esisterebbe. Se volessimo utilizzare una metafora ferroviaria, al De Seta al momento ci sono solo i binari ma per costruire la stazione e avviare il treno servirebbe cominciare a sedersi tutti attorno a un tavolo per capire insieme che forma dare a questo spazio. Oggi al De Seta c'è una struttura che ha formato una serie di operatori e abituato un pubblico a frequentare i Cantieri e il cinema, ma dopo tanti anni, rimanendo fermi a questo punto, si rischia di far perdere e fuggire risorse preziose.

tà», che evoca un attualissimo bisogno di accoglienza. Il pubblico applaude, voto con lode a questa sorta di esame di ammissione nel mondo del teatro.

Ma che impatto emotivo è il debutto in un palcoscenico di Spoleto per un allievo-attore? «È un'opportunità incredibile confrontarsi con un pubblico - dice Martina Consolo, un'allieva di Messina - Per due anni siamo cresciuti in uno spazio-culla come il capannone ai Cantieri della Zisa, lì ab-

biamo vissuti i nostri saggi, le nostre improvvisazioni: uscire da lì e recitare al Festival dei due mondi ci dà un'altra dimensione».

Il dopo-Scuola è ancora lontano ma è incoraggiante sapere che l'ex allievo Bruno Di Chiara, dopo l'esperienza a Siracusa nel coro di "Elena", ha vinto il premio come miglior attore al Pigneto Film Festival per "Pina" di Julia Shuvchinskaya. Adesso lo aspetta una regia di Roberto Andò al teatro Massimo.



Il luogo Il cinema De Seta durante il Queer Fest